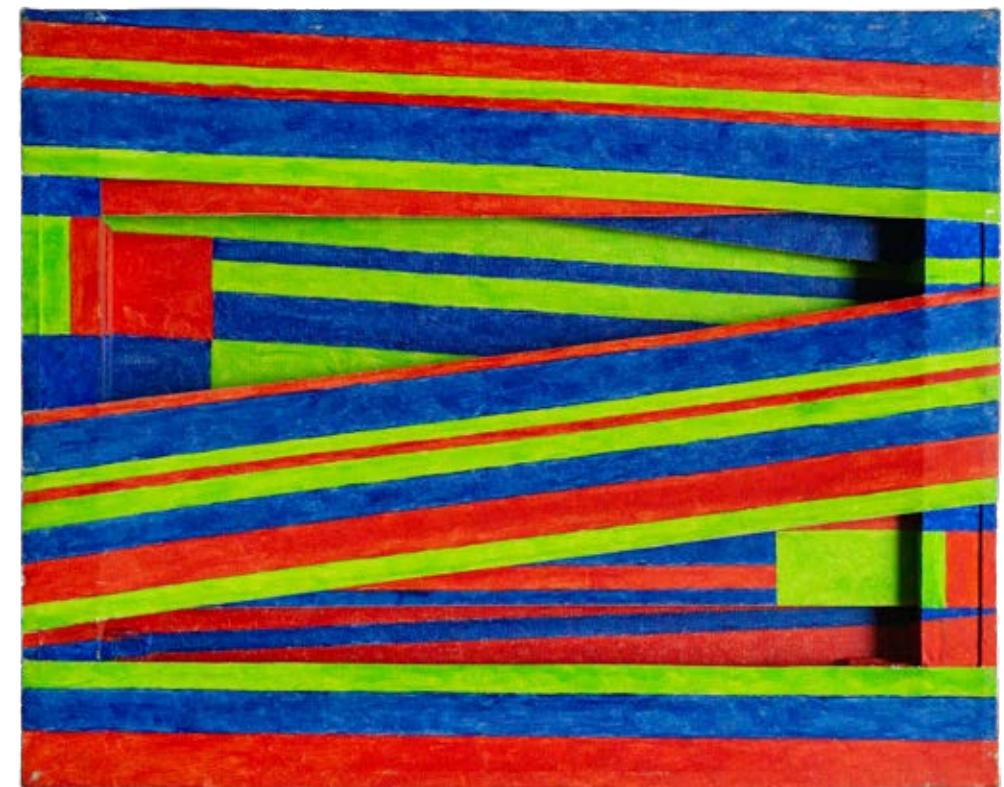
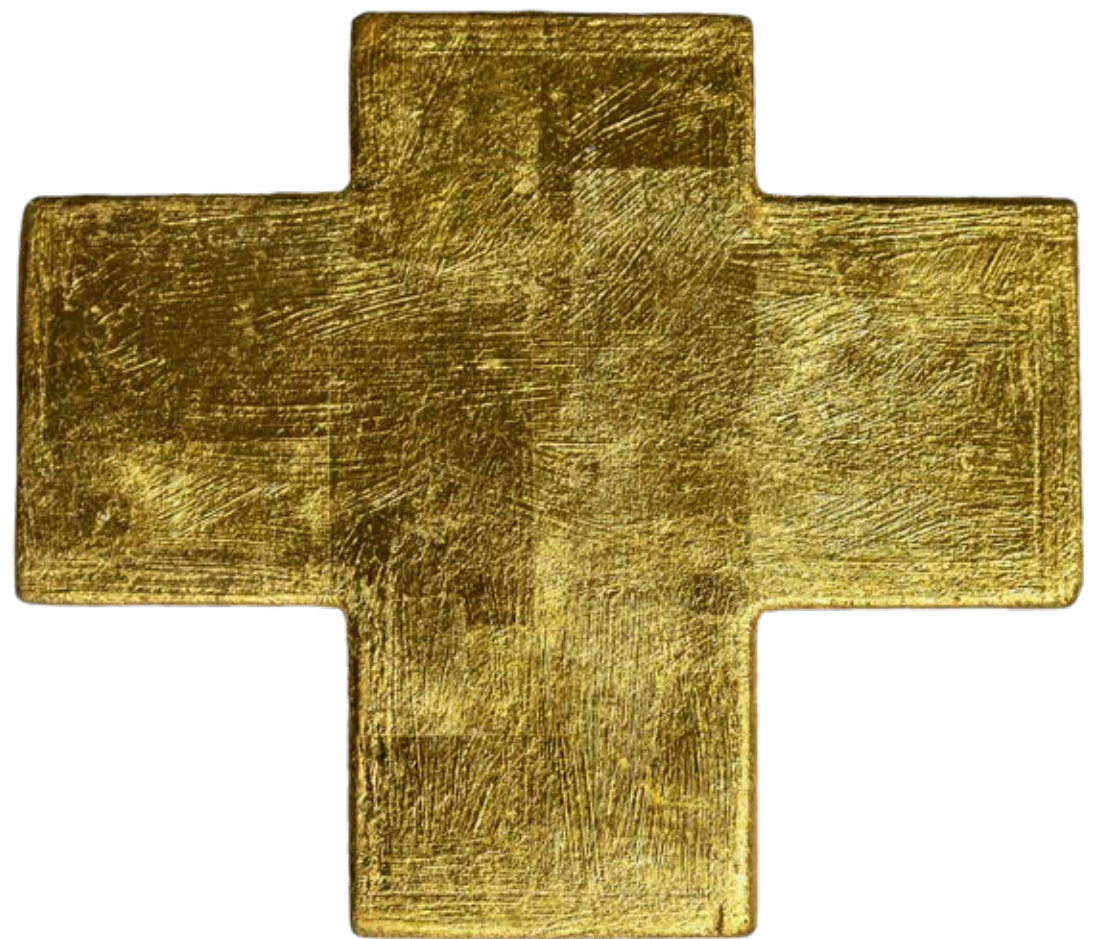


UNO SPAZIO TRIDIMENSIONALE APERTO,



SENZA CONFINI, SENZA CENTRO NÉ PERIFERIA



VALTER MULASADWMIT



**ALDO CONTINI 1959/2009**

le alchimie della ragione

*a cura di*  
Giannella Demuro · Ivo Serafino Fenu

*allestimento*  
Mattia Enna · Ivo Serafino Fenu

Si ringrazia Gabriella Contini che, col prestito delle opere, ha consentito la realizzazione di questa mostra e Antonello Fresu, Nanni Campus, Raffaella Venturi e Videolina per la preziosa collaborazione

**ORISTANO · PINACOTECA CARLO CONTINI**

23 novembre 2019 | 26 gennaio 2020

PINACOTECA COMUNALE CARLO CONTINI · HOSPITALIS SANCTI ANTONI · VIA SANT'ANTONIO · ORISTANO  
TEL. (+39) 0783 791262 | PINACOTECA@COMUNE.OR.IT |  
ORARIO APERTURA: DAL LUNEDÌ ALLA DOMENICA 10,00 · 13,00 | 16,30 · 19,30



Fondazione Oristano



# le alchimie della ragione

— Giannella Demuro · Ivo Serafino Fenu



È passato sulla terra leggero, com'è dato solo a coloro che, pur grandi, hanno saputo interpretare la loro vicenda terrena con rigore ma, al contempo, con distacco critico e disincantata ironia. Ad Aldo Contini (Sassari, 1924-2009), uno dei massimi artisti contemporanei che la Sardegna abbia espresso negli ultimi settant'anni, la Pinacoteca comunale di Oristano dedica la prima retrospettiva – a dieci anni dalla sua scomparsa –, per riscoprirne quell'inconfondibile "leggerezza" nell'affrontare le cose della vita e dell'arte e per rileggerne un'esperienza estetica tra le più complesse e stratificate, preludio di una più articolata mostra che si terrà nella sua città natale nel 2020.

Amava ripetere che «in arte si può fare tutto e il contrario di tutto, l'importante è non crederci», in un gioco dialettico basato sulla dissimulazione e sul depistaggio, e tale motto è stato da sempre la sua linea guida, fin dalla fine degli anni Cinquanta, quando – autodidatta in campo figurativo e con alle spalle studi interrotti di ingegneria –, collabora con Eugenio Tavolara all'interno dell'I.S.O.L.A., divenendone il braccio destro e contribuendo con i suoi progetti di designer allo svecchiamento dell'artigianato sardo.

Dal 1962 comincia a insegnare presso l'Istituto d'Arte di Sassari, allora diretto da Mauro Manca, in un clima di forte sperimentalismo che fece entrare la Sardegna nella sfera del contemporaneo. Nel '65 aderisce al Gruppo A avvicinandosi alla pratica pittorica. Appartengono a quel periodo singolari opere su stagnola le cui rarefatte suggestioni figurative appaiono distanti dalle astrazioni materiche e informali portate nell'isola dallo stesso Manca.

Alcuni anni dopo, nel 1971, produce la serie dei *Teatrini*, luoghi della rappresentazione percettivamente illusori, quadri scomposti e riassembleti come oggetti dove la tela, sezionata in bande dipinte con un pattern rigato dai colori vivaci, è tesa e incrociata attorno ad un'intelaiatura realizzata



da sovrapposizioni di più cornici, a creare uno spazio tridimensionale aperto, senza confini, senza centro né periferia. La cornice diventa essa stessa pittura, e la pittura cornice, in un rapporto di scambio e reciprocità al servizio di una meta-riflessione sull'arte.

Nel '76 fonda il *Gruppo della Rosa*, un'operazione artistica collettiva che, circoscrivendo l'indagine a un tema convenzionale e stereotipato come quello della rosa, propone un concettualismo "lieve", ironico e dissacratorio, lo stesso che, sostenuto da una manualità

## UN CONCETTUALISMO "LIEVE", IRONICO E DISSACRATORIO

alla quale non rinuncerà mai, diverrà una costante di tutta la produzione successiva di Contini.

È da queste riflessioni che, a partire dal 1977, realizza la serie delle *Tautologie*, un ciclo di dipinti in cui si coniugano, con maggiore evidenza, manualità pittorica e intento concettuale. Tubetti di colore si stagliano su fondi morbidi di neutri monocromi, circondati da lettere e parole che, "tautologicamente", indicano il colore del pigmento – carminio, celeste, violetto ... – come a voler definire l'essenza stessa, sia fisica che metaforica, della pittura e del pensiero che la sottende.

Seguono, nel 1983, le *Piccole tavole*, frammenti poveri di legni e cartoni innervati di stucco denso e irregolare, impreziositi da un uso sapiente della materia pittorica. Campiture dense e stratificate di grumi di colore o, alternativamente, velature liquide e trasparenti, accolgono segni, gesti, tracce, bagliori di vita come appunti minimi e discreti.

Un elogio della pittura che echeggia anche nei rossi monocromi realizzati a cavallo tra gli anni '70 e '80, variazioni minimali di colore e umori, con cui Contini costruisce uno spazio pittorico senza confini, che riverbera la dimensione emozionale dell'esistenza e si espande senza limiti verso l'esterno.



e severe grigie nere. Ma il contenimento del colore è parziale: la sottile cornice nera che circonda il quadro è volutamente incompleta, a tratti interrotta, aperta, e la pittura ancora una volta, si espande verso l'esterno, verso il mondo.

È in quest'ottica che negli anni Novanta crea la serie dei *Magnificat*. Navigatore della storia dell'arte e dell'estetica ne recupera, distillandola, l'essenza teoretica e formale per approdare a un *facere* che materializza l'idea e trasforma l'oggetto in concetto. Attraverso le icone bizantine – passando per le Maestà di Duccio e di Giotto, per le complesse costruzioni spaziali e filosofiche del tedesco Dürer e del suprematista Malevič, fino alla tradizione dei retabli sardo-catalani a fondo oro –, prendono forma i suoi "retabli domestici", capaci di confrontarsi con l'*hic* e il *nunc* e, insieme, di porsi in una temporalità sospesa e metafisica, in una fusione perfetta di rigore concettuale e prassi operativa e, allo stesso tempo, critica lucida

## MATERIALIZZA L'IDEA E TRASFORMA L'OGGETTO IN CONCETTO

e serrata delle mitologie storiche e artistiche della contemporaneità.

Le tavole – un testamento spirituale caratterizzato da un'ostinata laicità – a forma di croci irregolari o frutto di assemblaggi modulari, ricoperte di foglia d'oro e d'argento falso, immutabili nel tempo, rifrangono la luce in un cangiamento estemporaneo che si intreccia con la mutazione lenta e costante dell'oro falso e dell'argento vero, che tendono a divenire sempre più scuri, caricandosi di arcane valenze simbolico-teosofiche, dove la mistica della luce medioevale si sposa alla prospettiva area e allo



studio dei poliedri regolari di pierfrancescana memoria.

Così Contini impone alle sue ultime opere una trasformazione in parte programmata e in parte accidentale, una temporalità che trasforma lentamente i rapporti cromatici e introduce elementi contraddittori qualiscritte o forme geometriche fortemente semplificate.

È l'irruzione di una dimensione storica e critica su una base che si vorrebbe atemporale e fuori dalla storia, eppure attualissima e perennemente *in fieri*.

IN ARTE SI PUÒ FARE TUTTO E IL CONTRARIO DI TUTTO, L'IMPORTANTE È NON CREDERCI